

FILMMAKING E GEOGRAFIA UMANA.
UNA ESPLORAZIONE LUNGO LA VIA DELLA SOIA
TRA L'ITALIA ED IL RIO PARANÀ

1. INTRODUZIONE – In questo contributo si vuole raccontare una particolare esperienza di ricerca sul campo svolta tra il 2004 e il 2005 nel cono sud dell'America Latina. La ricerca di cui si scrive costituisce la prima fase di un più complesso progetto di produzione audiovisiva dal titolo *Sulle tracce della soia* che è tuttora in corso di svolgimento tra il Sudamerica e l'Europa e di cui si prevede la conclusione entro l'anno 2010.

Il progetto *Sulle tracce della soia* nasce con il proposito di analizzare su scala globale un fenomeno complesso del nostro tempo, quello dei flussi di foraggio tra il Sud ed il Nord del Mondo. Il caso preso in esame è quello delle esportazioni di soia tra il Sudamerica (Argentina, Brasile e Paraguay) e l'Europa. Il punto di vista scelto è quello multidisciplinare tipico della Geografia umana con uno sguardo attento alle trasformazioni sociali e del territorio.

Obiettivo principale della ricerca è quello di raccogliere sul campo una cospicua quantità di documentazione audiovisiva sugli effetti locali (sociali e ambientali) della crescita smisurata della monocoltura: videointerviste, racconti di esperienze di vita, storie umane ed immagini di paesaggi in trasformazione, elementi territoriali visibili attraverso l'obiettivo di una videocamera. Parliamo di un tentativo di semplificare la lettura di un fenomeno quanto mai complesso attraverso la presentazione di suoni e immagini di uomini e di luoghi. Storie umane e paesaggi in trasformazione legati a doppio nodo agli effetti incontrollati di due processi importanti del nostro tempo: l'aumento della domanda di carne e l'aumento della produzione di foraggio a basso costo su scala mondiale.

2. L'AUMENTO DELLA PRODUZIONE MONDIALE DI SOIA E IL RUOLO DEL SUDAMERICA – Nell'ultimo decennio del secolo scorso si è modificato l'assetto dell'industria agroalimentare su scala globale. Le ragioni di questo pro-

cesso sono diverse. Da una parte è vero che ad un costante aumento della popolazione mondiale ha corrisposto un aumento proporzionale della domanda di cibo e che questo ha comportato la necessità localizzare nuove aree produttive, dall'altra è vero anche che alcuni accadimenti di portata storica hanno contribuito in maniera determinante a delineare le forme di questo nuovo assetto. I tre principali accadimenti a cui ci si riferisce sono il progressivo ingresso della Cina nel libero mercato (il più grande consumatore di soia del mondo), l'avvento della BSE in Europa (con la conseguente decisione di vietare l'utilizzo di farine di origine animale negli allevamenti dell'Unione), lo sviluppo generale delle biotecnologie e l'invenzione dell'erbicida Round-Up da parte della multinazionale Monsanto con l'arrivo sul mercato del seme di soia geneticamente modificato *Round-Up Ready*.

L'insieme di questi fattori ha dato luogo ad una convenienza senza precedenti a coltivare soia. Il cono sud dell'America Latina, ed in particolare il bacino idrografico del Rio Paranà, ha conosciuto in conseguenza a ciò una espansione della monocoltura di soia transgenica che non ha pari nella storia o in altre regioni del globo. L'aumento della domanda mondiale di foraggio e l'odore dell'affare biodiesel hanno spinto le multinazionali dell'industria agroalimentare e delle biotecnologie ad accaparrarsi le ultime risorse idriche e forestali del Sud America per trasformarle in un vasto sistema agricolo per l'esportazione di semi e derivati. La maggior parte di terre appetibili a tale proposito erano le vaste pianure boschive e le aree a coltura di sussistenza tra le Ande e il Rio Paranà.

La diffusione del pacchetto Monsanto, basato sull'uso congiunto del seme Round-Up Ready e del micidiale erbicida Round-Up, ha inoltre abbattuto i costi di produzione su grande scala aprendo possibilità di guadagni inimmaginabili fino a ieri.

Dal 1995 al 2005, se solo ci riferiamo ai paesi del cono sud del continente, possiamo notare che l'esportazione di soia è raddoppiata in Paraguay, triplicata in Argentina, quadruplicata in Brasile e la frontiera agricola è andata avanzando su tutto il bacino del rio Paranà dalla foresta del Mato Grosso alle verdi Yungas, alla Pampa umida, al bosco nati-

vo del Chaco, ultima grande riserva forestale della regione. Gli effetti diretti di questo ecocidio sono visibili nell'espulsione della popolazione indigena e contadina dalle campagne, nella ripresa dell'esodo migratorio verso le periferie urbane povere, nell'aumento dell'insicurezza alimentare ed in una contaminazione dell'ecosistema naturale che espone le comunità rurali al rischio di malattia e morte per avvelenamento.

Il flusso di soia OGM considerato nell'ambito di questo lavoro tra il cono sud dell'America Latina e l'Europa è solo una parte del flusso mondiale dell'oleaginosa che vede infatti la presenza di altri importanti attori sullo scenario internazionale che sono, oltre alla Cina, gli USA ed il Canada, senza contare il fatto che numerose coltivazioni si stanno oggi espandendo anche nel subcontinente indiano.

Le ragioni che ci hanno spinto a concentrarci sul Sud America si fondano principalmente su tre punti: il fatto che da quella area geografica provengono principalmente le importazioni di soia in Europa, il fatto che è lì che si sta verificando attualmente la maggiore espansione della monocoltura a danno della società rurale e dell'ecosistema, infine il fatto che le multinazionali dell'agroindustria stanno concentrando in questi anni proprio lungo la rete idrica del bacino fluviale del Rio Paraná la maggior parte dei loro investimenti infrastrutturali e della loro capacità di influenzare le politiche nazionali.

3. LA VIA DELLA SOIA – I luoghi in cui la ricerca si è svolta sono quelli interessati dal flusso della soia geneticamente modificata, ovvero lungo la direttrice che lega la frontiera agricola sudamericana in avanzamento sulla terre indigene e contadine e l'Europa, con particolare attenzione all'Italia, paese dove si concentrano i principali stabilimenti europei per la produzione di mangimi animali.

Lungo la rotta ora descritta si intercettano numerose manifestazioni territoriali del fenomeno trattato. La via della soia, che per molti tratti è percorsa anche dai flussi migratori dei contadini che perdono le loro terre contestualmente all'arrivo delle grandi imprese agricole e delle multinazionali dell'agroindustria, parte dalle aree rurali più isolate del-

l'entroterra sudamericano dove viene coltivata e raggiunge per prime le grandi periferie urbane, dove all'ombra di mastodontici silos e di impianti per la lavorazione dei semi, si espandono nuove ed informi baraccopoli. Nei nuovi insediamenti portuali sul Rio Paranà, la soia viene imbarcata su grandi cargo per solcare l'Oceano Atlantico e raggiungere l'Europa. Il passaggio della soia dal nuovo al vecchio continente divide anche le due parti della ricerca, quella sudamericana già svolta e quella europea che è ancora in corso. I luoghi di arrivo della soia nel vecchio continente sono principalmente due, il porto di Rotterdam ed il porto di Ravenna dove diviene mangime prima di essere trasportata presso gli allevamenti industriali per essere "trasformata" in carne da macello, moltiplicando enormemente il suo valore economico iniziale. L'ultima tappa del percorso della soia è dunque quella compiuta sotto forma di carne, una carne economica e di bassa qualità, venduta nei supermercati e consumata nelle case delle famiglie o nei ristoranti.

4. IN VIAGGIO TRA LUOGHI E PERSONE – In questo paragrafo ci concentreremo nel racconto di una parte del lavoro di ricerca audiovisiva effettuato sul campo, soffermandoci solo su alcune delle tappe del percorso sudamericano sulle tracce della soia, con l'intento di dare una idea del tipo di lavoro svolto.

Il primo luogo da raccontare è la Villa 21, un quartiere molto povero di piccole case abusive in muratura e lamiera alla periferia ovest di Buenos Aires. Il personaggio che incontriamo è Norma, cuoca volontaria di una mensa per bambini sottopeso. In una fitta rete di vicoli stretti si trova la Casa Cambalache, una associazione di volontariato dove gli adulti della zona si impegnano a cercare soluzioni per il futuro dei loro figli. È lì che intervistiamo Norma la prima volta. Il quartiere è pieno di vivaci ragazzini che scorrazzano all'aperto divertendosi tra i segni visibili di un inevitabile rischio per la loro salute, come la evidente contaminazione dei piccoli fiumiciattoli attorno ai quali giocano. *"Molti di loro sono denutriti"* dice Norma nell'intervista. *"È terribile ma da un po' di tempo stanno ricominciando ad arrivare tantissimi bambini denutriti"*. Il quartiere è abitato soprattutto da famiglie giunte dall'interno

del paese o dal Paraguay, che hanno perso la terra negli ultimi anni a causa della crescita dell'agricoltura industriale, e che si sono ritrovati nella periferia urbana e vivono di lavori occasionali e saltuari soprattutto nel campo edile. L'alimentazione di queste persone nel passaggio alla vita urbana è peggiorata enormemente. L'intervista di Norma ci riporta subito al tema della nostra ricerca. La soia infatti è arrivata nei quartieri popolari attraverso la campagna *Soja Solidaria*, un'iniziativa dell'industria agricola per diffonderne il consumo in sostituzione del latte e della carne, alimenti sempre più costosi. *“Abbiamo smesso di dare soia ai bambini del quartiere quando abbiamo capito che era transgenica”* dice Norma. Il 90% della soia argentina è infatti geneticamente modificata ma nei quartieri più poveri le informazioni non circolano e nonostante l'allarme dei pediatri molti ragazzi sono cresciuti mangiando cotolette, pane e latte di soia.

Uscendo da Buenos Aires e risalendo il corso del Rio Paranà, lungo la strada le piantagioni si perdono all'orizzonte in una unica distesa di soia ed una ininterrotta sequenza di silos conduce fino alla città di Rosario, una città fluviale visibilmente trasformata dalle attività portuali. Le multinazionali hanno fatto dell'area urbana un gigantesco polo per la lavorazione e l'imbarco della soia. Il paesaggio è segnato dal profilo di grandi fabbriche, pontili per il carico, ancora silos di imponenti dimensioni. In località Villa Gobernador Galvez, la Cargill sta costruendo un megaimpianto sulla riva del fiume. È qui che incontriamo il nostro secondo personaggio, è la signora Graciela Lazzaro, madre di famiglia e residente in un quartiere in riva al fiume che è stato misteriosamente destinato di recente ad un uso industriale. Graciela è sicura della corruzione dell'amministrazione locale e ci accompagna a filmare attorno alla sua casa. Il quartiere è ridotto a un cumulo di macerie, bande di teppisti si aggirano di notte per distruggere le case rendendole inabitabili e le famiglie vanno via, poi arriva Cargill e si offre per acquistare case oramai senza valore. Posizioniamo Graciela per l'intervista. Intorno a lei sono visibili le macerie del suo quartiere e in fondo la gigantesca fabbrica in costruzione. Siamo sulla riva del Rio Paranà, con la sua imponenza viva, ancora parzialmente circondato da un paesaggio selvatico, ancora

per poco. Mentre Graciela parla, di tanto in tanto alle sue spalle il fotogramma si riempie con il passaggio di una nave cargo ed il paesaggio fluviale sullo sfondo viene coperto dai carichi di soia in transito.

“Quando l'impianto sarà a regime accoglierà 2500 camion al giorno dall'interno del paese” dice Graciela. La camera si sposta verso sud, lasciando da parte il volto preoccupato della nostra interlocutrice, a pochi metri dalla sua casa s'innalza il gigantesco cantiere con enormi pontili e tralicci che si sviluppano per decine di metri fin dentro l'alveo.

Al di là del fiume poco più a nord passa il confine con il Brasile. Ad alcune ore di pullman in quella direzione si trova la città di Foz de Iguazù. Nelle campagne del circondario raggiungiamo una manifestazione del movimento Sem Terra per la difesa del diritto alla terra e contro l'espansione delle colture OGM. Lì incontriamo Sebastião Pinheiro, agronomo e professore dell'Università di Rio Grande do Sul che ci descrive i possibili scenari futuri dell'agricoltura in Sudamerica. *“È in atto un piano per l'integrazione dei 3 più grandi fiumi sudamericani. La monocultura si estenderà dalla Patagonia al rio Orinoco in Venezuela. La soia servirà per il biodiesel e con i derivati sfameranno la popolazione povera del continente”*. La visione di Pinheiro sembra apocalittica ma lo scenario non è così distante dalla realtà: aumenta la produzione di soia, crescono la fame e la povertà nel continente. L'esistenza di un progetto per unificare i tre grandi fiumi navigabili del Sud America (Il Rio Orinoco, il Rio delle Amazzoni e il Rio Paranà) è inquietante. Un programma di interventi strutturali a lungo termine e dagli enormi costi che può essere spiegato solo con la previsione di guadagni stratosferici. L'aspirazione delle maggiori multinazionali del pianeta a controllare un domani la produzione ed il trasporto del *“nuovo petrolio”* lungo una autostrada fluviale privata interna al continente potrebbe in effetti giustificare questi sforzi. I danni ambientali che possono venire generati dalla creazione del sistema di navigazione integrato del Sudamerica sono inimmaginabili. Alcune associazioni ambientaliste stanno già registrando l'aumento delle esondazioni e degli smottamenti degli argini nei tratti del Rio Paranà già interessati da dragaggio intensivo e da fenomeni di aumento del moto ondoso dovuto al passaggio dei grandi carichi di soia.

Viaggiando verso ovest da Iguazù si arriva ad Assunción, capitale del Paraguay, qui tra il 2000 e il 2005 è registrata l'espulsione media di 18 mila famiglie contadine all'anno su una popolazione contadina totale di circa 300 mila famiglie.

Anche qui ci imbattiamo in una manifestazione per il diritto alla terra e per la difesa delle sementi native. Muovendoci con la videocamera filmiamo la moltitudine di persone che affollano le strade della città e notiamo che molti tengono alta la fotografia di un compagno, un parente, un militante contadino ucciso. *“Quello che più mi fa male è che si stanno assassinando persone e si sta contaminando l'ambiente dell'America Latina per dare da mangiare alle vacche europee”* dice Julia Franco, portavoce del coordinamento nazionale delle donne indigene e contadine CONAMURI. La situazione è critica *“O resiste o si miserabilizza”* dice Tomas Palau, sociologo dell'Università di Assunción, parlando della popolazione contadina paraguaiana e prosegue: *“I contadini si stanno convertendo in popolazione miserabile nella periferia sovraffollata della capitale. La perdita della sovranità alimentare sta inducendo inoltre una perdita di sovranità culturale”*. Secondo Palau le organizzazioni contadine potranno dare vita ad una resistenza armata ed incontrare tutto il peso delle forze repressive del paese. Già si contano in Paraguay numerosi morti tra i leader contadini per mano dei paramilitari. Ci sono poi le morti indirette causate dalle fumigazioni; il caso più noto è quello del piccolo Silvino Talavera, ucciso a soli 11 anni dal glifosato (molecola tossica contenuta nel Round-Up).

Una delle tappe successive del lavoro è infatti nella regione di Itapúa, dove raggiungiamo Petrona Villasvoa, militante contadina e madre di Silvino Talavera che ci accoglie nella sua piccola casa di legno e paglia dove insieme al marito Juan ha cresciuto 10 figli. La casa è circondata dalla piantagione di Herman Schlender, l'imprenditore accusato della morte di suo figlio, che continuava a fumigare nei paraggi contravvenendo alle norme sulle distanze e sulle barriere vegetali di protezione. Juan Talavera ci accompagna a filmare la casa e la terra, a prendere atto delle distanze tra la coltivazione OGM e la sue piante organiche. Quando il vento ha portato il Round-Up nella loro casa tutto è an-

dato perduto: gli animali, l'orto, la famiglia intossicata. E poi il dolore della perdita di Silvino, morto dopo due giorni di sofferenze in un ambulatorio medico ad Incarnación, una cittadina della zona. A Petrona è stato offerto molto denaro per rinunciare alla causa e abbandonare la terra. *“Tanto”, le è stato detto “non puoi vincere contro la Monsanto”. Ma lei non ne vuole sapere. “Hanno la legge in tasca” ci ha detto, “ammazzano la gente e poi pagano. Prendere quei soldi è come accettare tutto questo. Dobbiamo difenderci, dobbiamo difendere la terra, le sementi native e la nostra sovranità alimentare. Silvino mi da la forza per continuare a lottare”.*

Vicino alla casa di Petrona, oltre un piccolo fiume avvelenato dall'alta concentrazione di glifosato nel suolo, c'è una comunità di indigeni guaraní. Andiamo lì a presentarci e ad intervistare il *cacique* (capo indigeno) Benito Juarez.

Dalle immagini del sopralluogo si evidenzia lo stato critico in cui vive la comunità, assediata dalle coltivazioni di soia e senza quasi più bosco a proteggerla. Per raggiungerla bisogna attraversare a piedi una vasta piantagione. Sulla cima di una collina, nascosto tra pochi alberi c'è il villaggio. Il signor Benito ci delinea un quadro drammatico della situazione *“Il glifosato ha bruciato gli orti e l'acqua è contaminata”*. Per alleviare la fame i Guaraní hanno dovuto accettare di coltivare la soia in società con l'impresa che li ha avvelenati. Loro mettono la terra e il lavoro mentre l'impresa mette i semi e l'erbicida. Su un terreno oramai pervaso dal Round-Up i giovani guaraní si aggirano scalzi nebulizzando a mano il micidiale veleno.

Tornando in Argentina dal Paraguay attraversiamo il Chaco, una vastissima zona di bosco nativo su cui continuano ad avanzare le piantagioni OGM. Siamo nel pieno della stagione delle piogge e l'aumento dell'estensione areale delle piantagioni provoca l'intensificarsi dei fenomeni alluvionali. Secondo uno studio dell'Università di Rosario la nuova tecnica della semina diretta, adottata nella monocoltura estensiva meccanizzata sta aumentando il rischio alluvionale in tutta la regione. Con i nuovi mezzi che riescono a seminare ad oltre 60 km/h di velocità, non viene più praticata l'aratura del terreno ed i semi vengono po-

sizionati direttamente a lieve profondità tra i residui superficiali dell'ultima aratura. Risultato di questa nuova pratica è un processo di compattezza superficiale del suolo che comporta la diminuzione dell'infiltrazione dell'acqua meteorica e l'aumento dello scorrimento superficiale con conseguente aumento del dilavamento e delle portate dei corsi d'acqua superficiali.

Proprio a ridosso dell'ultima frontiera agricola ci fermiamo nella località Wichi di Lapacho Mocho dove Fausto Altamarino, *cacique* della comunità, ci ospita nella sua casa di legno e lamiera. *“Il disboscamento ci è caduto addosso come un fulmine”* dice Altamarino nell'intervista. *“Adesso non abbiamo più cibo e poi senza gli alberi ci castiga il vento”*. Basta sporgere l'obiettivo oltre la prima fila di alberi per scorgere una pianura rada e incolore, enorme e piatta. *“A che punto arriveremo se chi viene da fuori ha più diritto su queste terre di noi che siamo qui da migliaia di anni?”* Si domanda il *cacique* parlando ancora della contaminazione delle acque.

Più a sud ci fermiamo presso la comunità Wichi di Pizarro, che è tagliata in due da una strada statale dove sfrecciano i camion dell'industria cerealicola. Gli indigeni vivono delle risorse del bosco, frutta, miele e selvaggina ma hanno bisogno di grandi estensioni per sfamare le comunità. L'amministrazione locale ha venduto illegittimamente la loro terra ad una impresa e li ha spostati forzatamente in un bosco troppo piccolo. Il *cacique* Simon ci accompagna a filmare tra le case della comunità e nel suo intorno concedendoci una lunga intervista. È un uomo anziano visibilmente denutrito e pieno di dignità. Le sue parole, forti e commoventi, richiamano alla solidarietà dei fratelli argentini delle città.

La trasformazione del paesaggio è particolarmente toccante in questa parte del paese. L'impatto della monocoltura è disarmante, cancella un ecosistema pieno di vita per imporre un modello di agricoltura senza agricoltori ed una terra disabitata. Nemmeno gli uccelli cantano, l'erbicida Round-Up uccide ogni cosa.

Di ritorno a Buenos Aires la corriera avanza accanto al fiume e in lontananza si coglie il profilo delle navi in transito verso l'Oceano. I

grandi cargo carichi di soia solcano le acque del Rio de La Plata dirigendosi verso l'Oceano Atlantico ed i mercati europei. Quello che si lasciano dietro è una terra dove fame e denutrizione non accennano a diminuire mentre le multinazionali dell'agroindustria continuano ad innellare successi economici e nuovi raccolti da record.

5. **CONSIDERAZIONI FINALI** – Il progetto di ricerca audiovisiva “Sulle tracce della soia” nella sua prima fase ha consentito la raccolta di un'approfondita documentazione video. Il lavoro di raccolta si è svolto attraverso numerosi e approfonditi sopralluoghi nelle località interessate dai processi oggetto di studio. L'utilizzo della videocamera ha consentito di interloquire con le persone e lasciarsi guidare sul campo lungo i percorsi della memoria storica individuale e collettiva e lungo le mappe personali di conoscenza del territorio, lasciarsi accompagnare nella raccolta di documentazione visiva degli elementi che evidenziano le trasformazioni del paesaggio, tutto questo ha consentito di accumulare documenti che a loro volta potranno essere utilizzati come materiale per nuove analisi in futuro.

Il continuo confronto con differenti punti di vista ha consentito una evoluzione dell'impostazione della ricerca ed un progressivo superamento di una visione tipicamente eurocentrica del dibattito sugli OGM. Alcune questioni hanno infatti via via perso di peso, come la dimostrabilità del danno sulla salute umana dell'assunzione di alimenti contenenti OGM o ancora le aspettative sulla capacità della ricerca biotecnologica di migliorare le condizioni alimentari ed i diritti delle popolazioni più vulnerabili del pianeta. Gli effetti sociali ed ambientali dell'espansione della agricoltura estrattiva riscontrati sul campo in alcune delle aree più povere della terra, sembrano suggerire che l'attuale sviluppo dell'industria agroalimentare del pianeta, controllata da un piccolo gruppo di grandi multinazionali, è la tra le maggiori cause della diffusione di malattie e denutrizione nelle aree rurali.

Tutto il materiale (le interviste, i paesaggi, l'interazione tra le persone ed il territorio) prodotto e raccolto anche grazie alla preziosa collaborazione del fotografo Claudio Sica che ha prodotto a riguardo un in-

teressante lavoro fotografico, è attualmente organizzato in una mostra multimediale itinerante, che si propone come possibile percorso di educazione allo sviluppo.

Questa maniera di raccogliere informazioni sul territorio, non è usuale ma può essere di grande utilità anche come pre-produzione di un documentario sociale per il mercato televisivo. Attualmente infatti il soggetto di documentario che si fonda su questa ricerca è stato coinvolto nell'ambito del programma europeo Media Plus, che ha inserito *Sulle tracce della soia* tra i venti progetti da sviluppare nell'ambito *dello European Social Documentary, Esodoc 2009*.

Una buona diffusione del lavoro potrebbe fornire un contributo concreto al dibattito europeo sugli OGM in una fase in cui le pressioni delle grandi multinazionali sono particolarmente importanti ed un approccio consapevole al consumo alimentare si rivela sempre più necessario.

Riccardo Russo
Esplorare la metropoli

BIBLIOGRAFIA

- BARRETO M., *Reforma agraria confiscada*, Intermon Oxfam, Arandura editorial, Asuncion, Paraguay 2004.
- COLOMBO L., *Tra fame e insicurezza alimentare*, Movimondo e AUCS, Roma 2000.
- KNEEN B., *Gigante invisible. Cargill y sus estrategias transnacionales*, GRAIN y REDES-AT, Buenos Aires, Argetnina 2005.
- PALAU T., *Avance del monocultivo de soja transgenica en el Paraguay*, Universidad catolica "Nuestra senora de la Asuncion" y CEIDRA, Asuncion, Paraguay 2004.
- PATEL R., *Stuffed and Starved*, Portobello Books Ltd 2007.
- RUSSO R., "Latinoamerica e tutti i sud del mondo", in *Latinoamerica e tutti i sud del mondo*, anno XXVII, n. 98/99, gennaio – giugno 2007. www.esplorarelametropoli.it.



Fotogramma 1 – La loro terra è stata acquistata illegalmente da una grande impresa agricola e adesso la comunità Wichi di Pizarro, nel nord dell'Argentina, è stata confinata in un bosco troppo piccolo per la sua sussistenza. *Simon Lopez, capovillaggio, durante un'intervista nella comunità di Pizarro. Immagine tratta dal girato per il documentario "sulle tracce della soia".*

Geoframe



Fotogramma 2 – Lo spargimento nel suolo e nell'aria del pesticida Round-Up, utilizzato nelle coltivazioni di soia R-R di Monsanto, causa la morte di ogni specie organica e l'avvelenamento degli animali. Per questa ragione comunità indigene e famiglie contadine sono costrette ad abbandonare le terre quando le coltivazioni OGM si avvicinano. *Benito Juarez, capovillaggio Guaranì, durante un'intervista al centro del suo villaggio, Paraguay. Immagine tratta dal girato per il documentario "sulle tracce della soia".*



Fotogramma 3 – Perchè la monocoltura di soia GM sia economicamente conveniente il “pacchetto bio-tecnologico” studiato dall’industria agro-alimentare prevede coltivazioni su grandissima scala e con scarso utilizzo di manodopera. A tale proposito vengono utilizzate macchine rapide ed avanzatissime (e molto costose) sia per la semina che per la raccolta. *Esibizione di un nuovo macchinario per la raccolta della soia. Pampa Argentina. Immagine tratta dal girato per il documentario “sulle tracce della soia”.*